

OSSERVATORIO
luglio 2013

LA FORMAZIONE DEI GRUPPI PARLAMENTARI NELLA XVII LEGISLATURA: I GRUPPI COSTITUITI “DI DIRITTO” E LE LORO VICENDE INTERNE

di *Arianna Carminati* - **Ricercatrice di Istituzioni di diritto pubblico presso l’Università degli Studi di Brescia**

Sommario: 1. La costituzione dei gruppi parlamentari e la nomina dei capigruppo. – 2. L’elezione degli Uffici di Presidenza delle Camere e gli incerti tentativi di avvicinamento al M5S da parte del centrosinistra. – 3. L’integrazione degli Uffici di Presidenza delle Camere in favore dei gruppi non rappresentati. – 4. I rivolgimenti all’interno dei gruppi del M5S: i primi casi di mobilità parlamentare della XVII legislatura.

1. La costituzione dei gruppi parlamentari e la nomina dei capigruppo.

Alla Camera dei deputati, nella seduta del 21 marzo 2013, veniva dato l’annuncio dei gruppi parlamentari che si erano potuti costituire ai sensi dell’art. 14, comma 1, reg. cam., ossia “di diritto”, in quanto composti da un numero di parlamentari superiore a 20. Sulla base di questo presupposto numerico si formavano sei gruppi: il gruppo PD (con 293 deputati); il gruppo M5S (con 109 deputati); il gruppo PDL (con 97 deputati); il gruppo SCpI (con 47 deputati); il gruppo SEL (con 37 deputati). Anche la Lega nord riusciva a costituirsi in gruppo autonomo (LNA), pur avendo eletto nelle proprie liste solo 18 deputati, grazie all’adesione dell’on. Marguerettaz, eletto nel collegio uninominale della Val D’Aosta col simbolo Vallée D’Aoste, e a quella dell’on. Attaguile, catanese dell’MPA eletto, grazie ad un accordo politico, nella lista del PDL e “prestato” alla Lega Nord proprio al fine di consentire a questo gruppo il superamento della soglia numerica di 20 parlamentari prevista dal regolamento¹.

¹ B. BOLLOLI, *Colpo di scena alla Camera. I lumbard salvati da un siciliano*, in *Libero* del 20/03/2013, p. 8; *Lega ai minimi, gruppo con Mpa e Union Valdôtaine*, in *La Stampa* del 20/03/2013, p. 7. La distanza dei due parlamentari

I restanti deputati, di diversa provenienza politica e non aderenti ai gruppi già formati, confluivano nel gruppo Misto della Camera, che risultava inizialmente composto da 27 membri. Al suo interno esso si articolava, all'avvio della legislatura, in tre componenti politiche² appartenenti all'area del centrosinistra, che la Presidente della Camera decideva di autorizzare ai sensi del comma 5 dell'art. 14 reg. cam. Sia la componente Centro democratico (con 5 deputati), sia la componente MAIE (con 3 deputati³), sia infine la componente Minoranze linguistiche (con 5 deputati) non avevano infatti raggiunto il numero di 10 membri richiesti, a tal fine, dal regolamento; la norma però consente di derogarvi in presenza di alcuni indici sulla capacità rappresentativa dei richiedenti – che fanno riferimento al sistema elettorale di tipo maggioritario in vigore dal 1993 al 2005 – rimessi alla valutazione del Presidente della Camera. In questo gruppo erano inizialmente confluiti anche i 9 deputati di Fratelli d'Italia, movimento di centrodestra, che avrebbero chiesto ed ottenuto, in un secondo momento, di costituirsi in gruppo autonomo e di lasciare il Misto⁴. L'operazione è senza dubbio giovata anche alle componenti in esso rimaste, perché il Misto si è numericamente ridotto e, soprattutto, ha assunto al suo interno una configurazione politicamente più omogenea.

dal gruppo del quale fanno parte appare lampante considerando che entrambi hanno votato (e successivamente riconfermato) la fiducia al governo Letta, mentre i restanti deputati del gruppo LNA si sono astenuti sulla mozione di fiducia iniziale e si sono persino espressi contro la prima questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del D.L. n. 43 del 2013 (cfr. Camera dei deputati, seduta n. 28 del 21/06/2013, <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0038&tipo=stenografico#sed0038.stenografico.tit00010>).

² Sulla successiva costituzione della quarta componente politica del gruppo Misto della Camera, denominata Partito Socialista Italiano (PSI) e Liberali per l'Italia (PLI), cfr. nel presente numero di questa *Rivista* L. SPADACINI, *La formazione dei gruppi parlamentari nella XVII legislatura: l'autorizzazione in deroga alla costituzione della componente del PSI nel Gruppo Misto della Camera dei Deputati*.

³ Per due soli giorni faceva parte della componente del MAIE anche la sen. Fucsia Nissoli, parlamentare eletta nella ripartizione America settentrionale e centrale della circoscrizione Estero. La senatrice aveva inizialmente aderito al gruppo Scelta civica; nei giorni dall'8 al 10 aprile 2013 era invece passata al Misto, nella componente MAIE per poi fare subito ritorno al gruppo Scelta civica. Il suo comportamento veniva criticato dagli esponenti del MAIE americano che avevano appoggiato la sua candidatura (cfr. le dichiarazioni di Ricky Filosa, Coordinatore MAIE per il Centro America in <http://italiaperu.com/ilmessaggeroip/italia-filosa-maie-delusione-e-rabbia-per-passaggio-nissoli-a-scelta-civica>) accusandola di trasformismo. La senatrice rispondeva ricostruendo le ragioni della sua presenza nelle liste di Scelta civica (faceva riferimento alla pratica dell'adesione dei movimenti associativi degli italiani all'estero ai «partiti contenitore», come Scelta civica) e giustificava la sua decisione di lasciare il Misto per condurre una battaglia politica più efficace. In proposito osservava: «Stando alla Camera mi sono resa conto che il Gruppo misto è un non-gruppo, che è una macedonia, che non ha nessun peso e nessuna rilevanza politica. Immaginate cosa possa contare un sottogruppo in un gruppo che non conta niente» (cfr. F. NISSOLI, *Una scelta civica*, in <http://www.aise.it/italiani-nel-mondo/eletti-al-lestero/141972-una-scelta-civica--di-fucsia-nissoli.html>).

⁴ Sulla costituzione del gruppo Fratelli d'Italia cfr., nel presente numero di questa *Rivista*, A. CARMINATI, *La formazione dei gruppi parlamentari nella XVII legislatura: la deroga concessa al movimento politico Fratelli d'Italia e le sue ricadute in termini politico-organizzativi*.

Al Senato, ad inizio legislatura si costituivano sette gruppi parlamentari, grazie al superamento della soglia numerica di 10 membri richiesta dal regolamento di questo ramo del Parlamento: il gruppo PD (con 108 senatori); il gruppo PDL (con 91 senatori); il gruppo M5S (con 53 senatori); il gruppo SCpI (con 21 senatori); il gruppo LNA (con 17 senatori); il gruppo AUT «Per le Autonomie» (con 10 senatori); il gruppo GAL «Grandi autonomie e libertà» (con 10 senatori). Gli ultimi due gruppi non trovano esatta corrispondenza nelle liste che avevano concorso, col proprio simbolo, alle elezioni di febbraio e presentano, al loro interno, una composizione variegata: il gruppo AUT, da un lato, raggruppa alcuni parlamentari accomunati dalla circostanza di essere membri di movimenti politici, per lo più autonomisti, coalizzati col centrosinistra od ospitate dentro le liste del PD⁵; il gruppo GAL si colloca, invece, nell'area di centrodestra e raggruppa alcuni parlamentari meridionali eletti nelle liste del PDL in quota MPA, Grande Sud e DC-nuovo PSI, alcuni parlamentari di lungo corso del PDL, e alcuni parlamentari eletti nelle liste della Lega nord, ma in quota 3L, un embrionale soggetto politico facente capo all'ex Ministro PDL Giulio Tremonti⁶.

La costituzione di questa seconda forza parlamentare, avvenuta in un momento successivo, serviva a riequilibrare il peso del gruppo AUT che, avendo meno iscritti del numero di commissioni permanenti, grazie alla facoltà (prevista dall'art. 21, comma 2, reg. sen.) di designare uno stesso senatore in più commissioni, avrebbe altrimenti potuto determinare al loro interno una sovra rappresentazione del centrosinistra⁷. Inizialmente, inoltre, per una breve fase il gruppo GAL sembrava poter fungere da “stampella” di centrodestra in favore di un possibile governo presieduto dall'on. Bersani. In questa prospettiva, durante le trattative politiche svolte dal segretario del PD a seguito del preincarico ricevuto dal Presidente della Repubblica, si era guardato al GAL come ad un potenziale gruppo di “nuovi responsabili”⁸, analogo a quello che consentì al governo Berlusconi,

⁵ Sono parlamentari provenienti dalla Südtiroler Volkspartei, dal movimento Vallée D'Aoste, dal Partito socialista, dalla circoscrizione Estero.

⁶ Fra questi, il senatore Naccarato, subentrato al leghista Garavaglia che è stato nominato assessore nella Giunta della Regione Lombardia. Cfr. *Il leghista calabrese si accomoda al Senato*, in *il Giornale* del 22/03/2013, p. 10.

⁷ Le ricadute, in termini organizzativi e sul funzionamento delle commissioni, derivanti dalla presenza di due gruppi con meno di 13 iscritti sono sottolineate da C. MAFFI, *Al Senato gruppi per modo di dire*, in *Italia Oggi* del 26/03/2013, p. 8.

⁸ M. AJELLO, *Senato, i 10 «neo responsabili»: aspettiamo il via di Silvio*, in *Il Messaggero* del 26/03/2013, p. 5. Secondo le ricostruzioni giornalistiche, nei giorni delle consultazioni condotte da Bersani, a fronte della chiusura del M5S, si era ipotizzato di dar vita ad un Governo guidato dal leader PD e sostenuto, al Senato, oltre che dalle forze (insufficienti) del centrosinistra, dal GAL. L'operazione, a detta degli stessi senatori del GAL, non si sarebbe potuta compiere “tradendo” il centrodestra, ma solo con l'approvazione del leader del PDL Berlusconi (T. CIRIACO, *La squadra della maggioranza variabile, “in aiuto al Pd ma se lo vuole Silvio”*, in *la Repubblica* del 26/03/2013, p. 7). Il

nella passata legislatura, di restare in carica dopo la fuoriuscita di Futuro e Libertà dalla maggioranza⁹.

Il “congelamento” del preincarico da parte del Presidente della Repubblica all’esito delle consultazioni condotte da Bersani, con la soluzione-ponte dei saggi¹⁰, e gli eventi successivi alla rielezione di Napolitano al Quirinale, rendevano inutile questa “manovra sotterranea” di avvicinamento tra i due schieramenti imperniata sul piccolo gruppo di senatori “responsabili”: grazie all’esplicita intesa infine raggiunta dai maggiori partiti delle due coalizioni tradizionalmente avversarie si formava infatti una maggioranza di governo trasversale ed assai ampia, senza necessità di ulteriori “stampelle”¹¹.

La costituzione al Senato di due gruppi minori aveva ovviamente ripercussioni sulla composizione del gruppo Misto, nel quale – fatta eccezione per l’ex Presidente Ciampi – erano inizialmente rimasti soltanto i 7 senatori eletti nelle liste di SEL. Per questa ragione, nonostante il successivo ingresso dei senatori fuoriusciti dal M5S¹², il Misto del Senato è stato finora governato con facilità dalla componente politica SEL, che ad oggi è anche l’unica in esso costituita.

A questo proposito, prima che si formasse il gruppo GAL, proprio dentro il Misto del Senato si era invece consumata una singolare battaglia, a “colpi di prestiti”, per spuntare la presidenza del gruppo. Infatti, i 5 senatori di Grande sud che sedevano inizialmente nel Misto, avevano chiesto rinforzi al PDL e alla LNA per superare i 7 voti dei senatori SEL ed eleggere presidente un proprio esponente. In risposta, il PD era andato in soccorso dell’alleato di centrosinistra, a sua volta “prestando” i propri senatori, che avevano temporaneamente aderito al gruppo Misto al solo fine di ristabilire al suo interno i rapporti di forza originari e di consentire l’elezione della senatrice SEL

coinvolgimento di questo gruppo avrebbe così evitato un’alleanza esplicita tra i due schieramenti, invisibile agli elettori, consentendo al PDL e alla Lega nord di restare fuori, formalmente, dalla nuova maggioranza, ma al contempo di determinare, indirettamente, la sopravvivenza del governo di centrosinistra grazie al drappello di senatori “responsabili” del GAL (D. MARTIRANO, *Gli scenari per la (difficile) fiducia al Senato*, in *Corriere della sera* del 23/03/2013, p.6).

⁹ In proposito si rinvia, nel presente numero di questa *Rivista*, a M. FRAU, *Cronaca di tre giri di consultazioni al crepuscolo della prima Presidenza Napolitano*.

¹⁰ In proposito si rinvia, nel presente numero di questa *Rivista*, a N. MACCABIANI, *La (ri)elezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica*.

¹¹ In proposito si rinvia, nel presente numero di questa *Rivista*, a L. SPADACINI, *Il varo del Governo Letta: larghe intese e riforme istituzionali*.

¹² V. oltre par. 4.

De Petris¹³. Nel Misto della Camera, invece, la presidenza veniva pacificamente ottenuta dall'on. Pisicchio della componente Centro democratico¹⁴.

Per gli altri gruppi parlamentari, l'elezione del presidente e dei rispettivi organi di governo rappresentava un passaggio delicato, che sottoponeva ad una prima verifica la loro coesione interna. Al riguardo, si distingueva il metodo innovativo prescelto dal gruppo M5S, che stabiliva la temporaneità della carica dei propri capigruppo (indicati col titolo di «portavoce»), in forza del principio di rotazione che il gruppo si era dato, anche statutariamente¹⁵. Su questa base l'assemblea dei parlamentari cinquestelle votava compattamente i due capigruppo temporanei della Camera (Lombardi) e del Senato (Crimi).

Anche nel gruppo LNA, in occasione della designazione dei capigruppo (Giorgetti alla Camera e Bitonci al Senato¹⁶, fedeli al segretario Maroni), non si registravano fratture.

Ugualmente, il gruppo di SEL alla Camera sosteneva unanimemente l'on. Gennaro Migliore, cofondatore del partito nel 2009.

Per i gruppi PD, SCpI e PDL, invece, il passaggio delle nomine interne non era altrettanto semplice e faceva emergere le prime rivendicazioni e i primi scontri fra parlamentari e fra correnti. Nel PDL, alle prime avvisaglie di frizioni¹⁷, la questione era stata direttamente affrontata dal leader Berlusconi, che aveva indicato i nominativi dei capigruppo dal lui prescelti: Brunetta alla Camera e

¹³ A. FAB., *I capi fanno litigare i gruppi*, in *il Manifesto* del 20/03/2013, p. 5. La vicenda testimonia emblematicamente come, a causa dell'allentamento dei legami fra i parlamentari e gli elettori, in assenza di ogni meccanismo di controllo della mobilità parlamentare (conformemente, del resto, alla nostra forma di governo), la costituzione dei gruppi, l'adesione e la fuoriuscita da essi da parte dei parlamentari, possano prestarsi ad abusi e strumentalizzazioni.

¹⁴ C. MICHELE, *Pisicchio guida il gruppo Misto*, in *La gazzetta del Mezzogiorno* del 20/03/2013, p. 4. Oltre che dalle tre componenti di area centrosinistra, Pisicchio era votato anche dai 9 deputati di Fratelli d'Italia, i quali immediatamente dopo ottenevano l'autorizzazione a costituirsi in gruppo autonomo e a lasciare il Misto. È pertanto assai probabile che i due passaggi fossero stati previamente concordati e messi in connessione l'uno con l'altro, grazie ad un accordo politico stretto fra le forze parlamentari di centrodestra e di centrosinistra.

¹⁵ Cfr. l'art. 3 dello statuto del M5S che, in attuazione dell'art. 15 reg. cam., è pubblicato sul sito della Camera all'indirizzo <http://www.camera.it/leg17/1084>.

¹⁶ S. BOIOCCHI, *Giorgetti e Bitonci nuovi capigruppo di Camera e Senato*, in *la Padania* del 14/03/2013, p. 4.

¹⁷ F. DE FEO, *Un capogruppo da battaglia. Poltrone Pdl, scatta il risiko*, in *il Giornale* del 08/03/2013, p. 3. Il giornalista sottolinea come, nell'incertezza della collocazione che il PDL avrebbe assunto rispetto al futuro Governo, i gruppi avessero valutato di prescegliere personalità più o meno combattive da porre alla loro guida. Sui nomi dei possibili candidati cfr.: F. DE FEO, *Capogruppo alla Camera, derby Lupi-Carfagna*, in *Liberio* del 28/02/2013, p. 17; *Montecitorio, la sfida è Lupi-Brunetta*, in *Avvenire* del 14/03/2013, p. 24.

Schifani al Senato. Essi ottenevano l'elezione per acclamazione, nonostante qualche malumore interno, riguardante specialmente la scelta del capogruppo della Camera¹⁸.

In assenza di una guida altrettanto forte, il passaggio delle nomine era apparso senz'altro più traumatico per i gruppi SCpI e PD. In entrambi i casi, al momento del voto veniva a mancare il sostegno di alcuni parlamentari ai candidati proposti dai rispettivi vertici, circostanza che metteva in evidenza la forte insoddisfazione interna per gli equilibri raggiunti¹⁹.

In particolare, il movimento Scelta civica, che (fin dalla denominazione) vorrebbe connotarsi come forza politica espressione diretta della società civile, eleggeva come rappresentanti dei gruppi due politici di lungo corso: il sen. Mauro, ex PDL, e l'on. Dellai, ex esponente della Margherita, da tempo fuoriuscito dal PD. Entrambi gli eletti provengono dall'area cattolica del neonato movimento centrista, mentre l'altra componente in esso presente, che fa capo all'associazione fondata da Luca Cordero Di Montezemolo «Italia futura», pur essendo maggioritaria nel movimento, non conquistava nessuna delle due cariche. Questa circostanza provocava l'insoddisfazione – sfociata nel voto di dissenso contro Dellai – dei parlamentari che appartengono all'area “imprenditoriale” del movimento di Monti. Quest'ultimo era accusato di disinteressarsi delle sorti del gruppo, per perseguire la propria personale ambizione politica²⁰.

Nel PD, l'iter era ancor più sofferto: l'iniziale tentativo di confermare i capigruppo della XVI legislatura – la sen. Finocchiaro e l'on. Franceschini, entrambi peraltro già proposti per la carica di Presidenti delle rispettive Camere e poi, in ultimo, sostituiti in favore dei parlamentari di nuova elezione Grasso e Boldrini²¹ – “prorogandoli” fino alla conclusione degli imminenti passaggi

¹⁸ Cfr.: Brunetta capogruppo? Mugugni tra gli azzurri, in *Liberio* del 13/03/2013, p. 7; T.M., *Fronza delle amazzoni azzurre per le nomine parlamentari*, in *Liberio* del 26/03/2013, p. 5; E. COLOMBO, *Capigruppo, il Pd si spacca e tensione nel Pdl*, in *Il Messaggero* del 20/03/2013, p. 6. Subito dopo l'investitura, l'on. Brunetta decideva di riorganizzare l'apparato amministrativo del gruppo, attirandosi le critiche di molti deputati pidiellini (cfr.: M. CORBI, *La sforbiciata targata Brunetta. A rischio 60 dipendenti del Pdl*, in *La Stampa* del 20/03/2013, p. 11; S. ORANGES, “Metodo Brunetta”, *deputati Pdl in rivolta*, in *Il Secolo XIX* del 23/03/2013, p. 4).

¹⁹ Sulle difficoltà riscontrate all'interno dei gruppi SCpI, cfr.: S. TURCO, *Centristi, disfatta Montezemolo*, in *l'Unità* del 20/03/2013, p. 9; S. FELTRI, *Montiani, un partito spaccato in tre*, in *Il Fatto Quotidiano* del 19/03/2013, p. 12.

²⁰ In quei giorni, il nome di Monti circolava come possibile candidato ad una delle cariche istituzionali da rinnovare. Sulla dura reazione di Monti alla ribellione dei parlamentari di Scelta civica, cfr.: R. SCAFURI, *Monti mollato pure dai suoi diserta il colloquio al Colle*, in *il Giornale* del 21/03/2013, p. 4; A. D'ARGENIO, *L'ira di Monti scuote il Centro. “Disgustose le vostre insinuazioni, c'è chi vuole la mia estinzione”*, in *la Repubblica* del 21/03/2013, p. 8.

²¹ In proposito si rinvia, nel presente numero di questa *Rivista*, a E. TIRA, *Le elezioni politiche del 2013 e l'avvio della XVII Legislatura*.

istituzionali²², era bloccato dai “renziani” e dai “giovani turchi”. Le due fazioni del PD, normalmente distanti, condividevano in questo caso la richiesta di rinnovare la dirigenza, avanzando proprie candidature²³. Provando a conciliare le diverse anime del partito e cercando, al contempo, di non perderne la conduzione, il segretario Bersani era costretto a rinunciare a questa proposta e chiedeva, in seconda battuta, di convergere sui nomi di Zanda al Senato e di Speranza alla Camera²⁴. Tuttavia, mentre il gruppo del Senato sosteneva Zanda all’unanimità, alla Camera, dopo aver ottenuto, contro la prassi, che si votasse a scrutinio segreto, un folto gruppo di parlamentari faceva mancare il proprio appoggio al giovane “bersaniano” Speranza, che otteneva solo 200 voti sui 287 presenti. La ribellione di quasi un terzo del gruppo aveva l’effetto di indebolire, secondo i commentatori, il già fragile tentativo di Bersani di ottenere un incarico pieno per formare il Governo e faceva temere, fondatamente, che le difficoltà di tenuta del PD, emerse già in questa prima fase, sarebbero potute diventare drammatiche al momento di rinnovare la carica della Presidenza della Repubblica²⁵.

2. L’elezione degli Uffici di Presidenza delle Camere e gli incerti tentativi di avvicinamento al M5S da parte del centrosinistra.

Nella strategia del centrosinistra, l’elezione dei membri degli Uffici di Presidenza delle due Camere²⁶ doveva rappresentare l’occasione per avviare un dialogo con le altre forze parlamentari, con la prospettiva di ottenere il loro sostegno ad un Governo presieduto dal segretario PD Bersani. A questo scopo il PD cercava dichiaratamente di trovare un’intesa con il M5S, provando ad offrire i

²² MA. CO., *E per i capigruppo ipotesi proroga*, in *Il Messaggero* del 18/03/2013, p. 7.; M. ZAGARELLI, *Capigruppo Pd, pressing su Franceschini e Finocchiaro*, in *l’Unità* del 19/03/2013, p. 6.

²³ C. BERTINI, *E nel Pd stallo sui capigruppo. Ormai è guerra di generazioni*, in *La Stampa* del 19/03/2013, p. 7; M.T. MELI, *Giovani turchi e renziani, il patto tra gli ex nemici*, in *Corriere della sera* del 19/03/2013, p. 8; AT. CO., *Oggi i capigruppo, battaglia nei partiti*, in *Il Messaggero* del 19/03/2013, p. 3.

²⁴ G. MARI, *Bersani blinda la Camera con Speranza*, in *Il Secolo XIX* del 20/03/2013, p. 6.

²⁵ F. ADRIANO, *Contro ogni Speranza, Speranza*, in *Italia Oggi* del 20/03/2013, p. 3; W. MARRA, *Avvertimenti a Bersani: il Pd si spacca sui capigruppo*, in *il Fatto Quotidiano* del 20/03/2013 p. 4; S. DAMA, *Bersani sale al Colle carico di «vaffa»*, in *Libero* del 20/03/2013, p. 9.

²⁶ Al Senato l’organo è denominato Consiglio di Presidenza.

propri voti in favore dei nomi proposti dai cinquestelle per le diverse cariche. La nuova forza parlamentare rispondeva, da un lato, rifiutando ogni accordo e preannunciando l'intenzione di votare solo i propri candidati e, dall'altro lato, rivendicando il diritto ad ottenere nei due Uffici una rappresentanza adeguata alla propria consistenza e, quindi, in ruoli importanti (un vicepresidente e un questore in ogni ramo del Parlamento), ritenuti conformi alla posizione di secondo e terzo gruppo occupata dal movimento rispettivamente alla Camera e al Senato²⁷.

Questa chiusura metteva in difficoltà il vertice del PD, che si trovava a dover decidere come "investire" al meglio i propri voti, suddividendoli fra più obiettivi: soddisfare le richieste interne²⁸, garantire alcune cariche "di peso" ai gruppi di SCpI (per non precludersi l'appoggio dei montiani²⁹ e, per loro tramite, delle forze di centrodestra con le quali, sebbene in modo meno esplicito, il dialogo era tenuto costantemente aperto), dimostrarsi dichiaratamente disponibile nei confronti del M5S. A dispetto dell'incomunicabilità coi cinquestelle, infatti, il PD riconosceva che, per non rompere la tradizione parlamentare, propiziata dal meccanismo del voto limitato richiesto per l'elezione degli Uffici di Presidenza, questi ultimi avrebbero avuto effettivamente diritto ad esprimere un vicepresidente in ogni Camera e che, in coerenza con gli obiettivi del movimento, sarebbe stato inoltre politicamente difficile negare loro il posto di questori³⁰.

Il 21 marzo 2013, nella stessa giornata in cui si svolgevano le prime consultazioni al Quirinale, le Camere votavano i rispettivi Uffici di Presidenza. L'elezione portava al seguente esito: alla Camera, il PD teneva per sé due vicepresidenti (Sereni e Giacchetti), un questore (Fontanelli) e cinque segretari (Rossomondo, Miotto, Bocci³¹, Pes e Valente); il PDL conquistava un vicepresidente

²⁷ La capogruppo Lombardi dichiarava, in proposito, «noi siamo la prima forza alla Camera, e non faremo accordi con i partiti. La responsabilità di lasciare fuori da questi incarichi chi rappresenta il 25% dei cittadini se la prenderanno loro» (A. CARUGATI, *I 5 stelle: a noi i posti «E niente domande»*, in *l'Unità* del 20/03/2013, p. 8; V. PASSERI, *Grillo vuole entrare nella stanza dei bottoni: conteremo le caramelle*, in *Quotidiano nazionale* del 20/03/2013, p. 12; G. SANTAMARIA, *Il M5S vuole contare in presidenza e giunte «è ora di rendicontare anche le caramelle»*, in *Avvenire* del 20/03/2013, p. 12).

²⁸ G. MARI, *Pd, venti di tempesta contro il segretario. «Così perdiamo tutto»*, in *Il Secolo XIX* del 21/03/2013, p. 3; C. BERTINI, *Democratici, raffica di candidature «in rosa» per la vicepresidenza*, in *La Stampa* del 21/03/2013, p. 3.

²⁹ A. CARUGATI, *Vicepresidenze e questori, oggi la scelta*, in *l'Unità* del 21/03/2013, p. 3.

³⁰ G. CASADIO, *E sui posti chiave via libera del Pd ai grillini questori e vicepresidenza*, in *la Repubblica* del 21/03/2013, p. 11.

³¹ Gianpiero Bocci ha poi lasciato l'Ufficio di Presidenza, essendo stato nominato sottosegretario al Ministero dell'Interno del governo Letta.

(Lupi³²) e un questore (Gregorio), mentre non esprimeva alcun rappresentante fra i segretari³³; il M5S otteneva un vicepresidente (Di Maio) e due segretari (Fraccaro e Mannino³⁴); il gruppo SCpI

³² L'on. Lupi era preferito all'on. Santanché, che pure si era proposta per il ruolo di vicepresidente (cfr. A. LA MATTINA, *Santanché-Boldrini donne agli antipodi sempre più vicine*, in *La Stampa* del 21/03/2013, p. 2). In seguito alla nomina di Maurizio Lupi a Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Letta, il parlamentare PDL lasciava la carica nell'Ufficio di Presidenza che risulta ad oggi ancora vacante, sebbene si tratti di una figura necessaria ai sensi del regolamento. La successione in tale ruolo presenta, ad un tempo, problemi di compatibilità con prassi parlamentari consolidate (ancorché non univoche) ed insidie politiche. Per il primo profilo, è incerto se la carica debba essere nuovamente rivestita da un componente del PDL, alla luce del fatto che attualmente tale gruppo fa parte della maggioranza parlamentare che sostiene il governo Letta e che, nel ruolo di vicepresidenti, l'Ufficio della Camera conta già due parlamentari PD, parimenti in maggioranza. Una convenzione parlamentare sempre rispettata (con la sola parentesi legata all'avvento del governo Monti, che si è verificata, però, sul finire della scorsa legislatura) richiede che due dei quattro vicepresidenti siano espressi dalle opposizioni e, poiché attualmente esse contano invece un solo vicepresidente (del M5S), occorrerebbe "riservare" ad altro gruppo (in particolare a SEL, secondo gruppo, per consistenza numerica, dell'attuale opposizione) il posto già occupato dal PDL e resosi vacante. Fermo restando che i rivolgimenti che può subire la maggioranza in corso di legislatura non interessano, in linea di principio, la composizione dell'Ufficio di Presidenza (che non ha la natura di organo di indirizzo politico, mentre il regolamento della Camera prevede conseguenze sulla permanenza in carica dei soli segretari aggiuntivi la cui originaria funzione rappresentativa sia venuta meno per effetto della mobilità parlamentare), questa regola preserva però solo i singoli parlamentari dal rischio di perdere la carica di vicepresidente, questore, o segretario, a seconda di come votino nei passaggi fiduciari; non dovrebbe, invece, implicare una garanzia per il gruppo di appartenenza, che pretenda di "ipotecare" il posto resosi vacante in forza della prima elezione ottenuta. D'altro canto, il principio convenzionale in base al quale si suddividono paritariamente i posti di vicequestore tra maggioranza e opposizioni potrebbe incontrare, in questa legislatura, un'obiezione forte nella circostanza che la minoranza (in particolare, proprio il gruppo SEL) esprime già la Presidenza della Camera, e che, al contempo, la maggioranza parlamentare è straordinariamente ampia. Quanto alle difficoltà politiche che ostacolano l'elezione suppletiva, esse riguardano la contesa che si è aperta all'interno del PDL fra i possibili candidati alla "successione". Di nuovo, si avanza il nome dell'on. Santanché, ma la sua candidatura non gode del sostegno unanime del gruppo e non è accettata dal maggiore alleato di governo, il PD (E. COLOMBO, *Veti democrat su Santanché, alta tensione nella coalizione*, in *Il Messaggero* del 01/07/2013, p. 2). L'attuale situazione di stallo (col recentissimo rinvio del voto alla Camera, cfr. resoconto della seduta n. 44 del 02/07/2013, in <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0044&tipo=stenografico#sed0044.stenografico.tit00050>) è perciò dovuta essenzialmente al timore che, grazie al voto segreto, la maggioranza sul punto si possa dividere favorendo i candidati delle altre forze parlamentari (sul possibile asse fra SEL e M5S per far convergere i voti sull'on. Marcon, cfr. A. COPPARI, *Caso Santanché, rinviato il voto. Braccio di ferro tra Pd e Pdl*, in *Quotidiano nazionale* del 03/07/2013, p. 7).

³³ Questa circostanza era oggetto di discussione nella Giunta per il regolamento della Camera nella seduta dell'11/04/2013 (<http://www.camera.it/leg17/824?tipo=C&anno=2013&mese=04&giorno=11&view=filtered&commissione=15&pagina=#data.20130411.com15.bollettino.sede00010.tit00010>). Il capogruppo del PDL Brunetta rivendicava infatti il diritto ad avere almeno un segretario nell'Ufficio di Presidenza, sia per le specifiche funzioni attribuite a questa figura, sia per rimediare alla sottorappresentazione del suo gruppo che si è venuta complessivamente a determinare all'esito dell'elezione dell'organo. A tal fine, sollecitava la Presidente Boldrini a promuovere le opportune intese fra i gruppi, così come richiesto dall'art. 5, comma 3, reg. cam., prospettando le dimissioni di uno dei segretari di altro gruppo sovrarappresentato, ovvero chiedendo di procedere all'elezione di un segretario aggiuntivo. Questa seconda soluzione si rifaceva ad un precedente – maturato nella XVI legislatura previo parere della Giunta del regolamento, che peraltro indicava tale deroga come eccezionale – in base al quale, a fronte del cambio di Governo, si era consentito alla Lega nord, sebbene già rappresentata nell'Ufficio, di eleggere un segretario aggiuntivo, per riequilibrare il peso assunto da tale gruppo rispetto alla nuova maggioranza. La Presidente della Camera Boldrini offriva argomenti interpretativi, da un lato, per respingere la richiesta di Brunetta; dall'altro lato si dichiarava disponibile ad accoglierla, in presenza di un accordo politico fra i gruppi che, a tal fine, invitava a dialogare per arrivare ad una soluzione condivisa. Dal dibattito emergeva una posizione maggioritaria secondo la quale la richiesta del PDL non sarebbe infondata, ma richiederebbe un intervento di riforma del regolamento per poter essere accolta. Nel corso del dibattito, l'on. Vito (PDL) stigmatizzava la circostanza che il PD avesse espresso 5 degli 8 segretari disponibili (rompendo la regola della suddivisione paritaria maggioranza-opposizioni) e, al contempo, avesse favorito il M5S, lasciandolo votare

risultava infine rappresentato da un questore (Dambruoso) e da un segretario (Adornato). Analizzando i voti espressi, è palese il supporto offerto dal centrosinistra ai candidati di SCpI, così come risulta abbastanza chiaro il sostegno dato ad uno dei due candidati del M5S per la vicepresidenza³⁵. Il PD, inoltre, dopo aver assicurato un questore per sé e per Scelta civica, sembra essersi astenuto dall'intervenire sulla scelta del terzo questore, lasciando probabilmente confluire i voti di SCpI sul candidato del PDL, in modo da determinarne l'elezione a discapito della deputata Castelli del M5S (alla quale non è bastato il supporto di alcuni voti aggiuntivi, probabilmente di SEL³⁶).

Al Senato, la votazione determinava questo risultato: il PD eleggeva un vicepresidente (Fedeli) e quattro segretari (Amati, Di Giorgi, Saggese e Pizzetti); il PDL un vicepresidente (Gasparri), un questore (Malan) e tre segretari (Mussolini, Gentile e Alberti Casellati); il M5S un questore (Bottici); SCpI un vicepresidente (Lanzillotta) e un questore (De Poli); la LNA un vicepresidente (Calderoli) e un segretario (Stucchi). In questo ramo del Parlamento il PD poteva contare solo su pochi parlamentari di scarto, rispetto al PDL, e li ha evidentemente utilizzati sia per sostenere il candidato questore del M5S, cedendo il posto che sarebbe altrimenti spettato al suo gruppo, sia per legare a sé SCpI, il cui pacchetto di voti, per quanto esiguo, fruttava ai montiani ben due posti

“indisturbato” esclusivamente per i propri candidati. Gli eventi successivi, con l'ingresso del PDL nella maggioranza, dimostrano tuttavia come la pretesa di formare gli organi parlamentari in base a criteri che si basino sulla collocazione dei gruppi (e dei singoli parlamentari) nella maggioranza o all'opposizione sia per sua natura incerta in un regime di tipo parlamentare.

³⁴ I voti dei cinquestelle (108, uno in meno del pacchetto di voti del gruppo) erano riversati, in misura uguale, sull'on. Mannino e su un'altra deputata del movimento, l'on. Cancellieri. Non essendo prevista una regola per la soluzione dei casi di parità, la Presidente della Camera Boldrini faceva ricorso al criterio analogico, rifacendosi agli artt. 20, comma 2 e 2, comma 1 reg. cam., e stabiliva che «quello dell'anzianità per elezione e, in subordine, quello dell'anzianità per età possano ritenersi criteri di portata generale, cui ricorrere in tutti i casi in cui, come in quello in esame, non vi siano disposizioni specifiche». Trattandosi, nel caso di specie, di parlamentari neolette, otteneva il seggio la deputata più anziana Claudia Mannino (Camera dei deputati, Resoconto stenografico della seduta n. 2 del 21/03/2013, <http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0002&tipo=stenografico#sed0002.stenografico.tit00080>).

³⁵ La strategia del M5S di votare compattamente solo per i propri candidati e di non cercare accordi esterni, peraltro, faceva sì che i due voti a disposizione per l'elezione dei vicepresidenti si riversassero in egual misura sui due deputati cinquestelle Di Maio e Artini. Conseguentemente, la scelta in favore di uno dei due veniva di fatto rimessa alle altre forze politiche: la loro preferenza ricadeva sull'on. Di Maio.

³⁶ V. la ricostruzione di M. GUERZONI, *Ai 5 stelle un questore del Senato e un vice (di 27 anni) alla Camera*, in *Corriere della sera* del 22/03/2013, p. 11, secondo la quale «è stata un'intesa blindata tra Pd, Pdl e montiani a delineare il nuovo collegio dei questori di Montecitorio, che è un po' il consiglio di amministrazione dei due rami del Parlamento: sarà formato dal democratico Paolo Fontanelli, dal pidiellino Gregorio Fontana e da Stefano Dambruoso per Scelta civica. Per rispetto istituzionale i deputati di Sel hanno scritto sulla scheda il nome della grillina Castelli, ma i voti in dono non sono bastati».

dentro il Consiglio di Presidenza. Per la stessa ragione, la LNA, in cambio dei propri voti, otteneva che il PDL “ricambiasse” concedendo due cariche.

Complessivamente, l’esito del passaggio parlamentare, nonostante l’aiuto prestato dal PD³⁷, lasciava peraltro insoddisfatti i parlamentari del M5S. Essi attribuivano la causa della mancata elezione della loro candidata questore alla Camera alla volontà degli altri gruppi di non rendere trasparente la gestione del consistente bilancio di Montecitorio³⁸, e si rammaricavano, al contempo, della circostanza che nel Consiglio di Presidenza del Senato la loro forza politica fosse risultata palesemente sottorappresentata.

A queste critiche, il segretario PD Bersani replicava duramente, sottolineando come lo spirito dei regolamenti – che col voto limitato richiedono alle forze politiche di riconoscersi reciprocamente il diritto di sedere negli Uffici di Presidenza – fosse stato rispettato solo dal PD che, con autonoma e non ricambiata iniziativa, aveva voluto garantire al M5S adeguata presenza negli organi di gestione delle due Camere. In proposito affermava: «Noi abbiamo avuto rispetto dei loro elettori, loro non hanno avuto rispetto dei nostri»³⁹.

3. L’integrazione degli Uffici di Presidenza delle Camere in favore dei gruppi parlamentari non rappresentati.

Dopo il primo scrutinio alcuni gruppi parlamentari erano rimasti esclusi da ogni rappresentanza nei due Uffici di Presidenza. Pertanto, conformemente al comma 4 dell’art. 5 reg. cam., l’Assemblea della Camera dei deputati procedeva ad un’elezione suppletiva diretta ad eleggere un segretario

³⁷ Il sostegno dato dal PD al M5S era sottolineato dalla stampa, che evidenziava il carattere unilaterale dell’iniziativa del PD (I. LOMBARDO, *Al Senato il PD cede ma non seduce i grillini*, in *Il Secolo XIX* del 22/03/2013, p. 3; C. FUSANI, *Questore e vicepresidente. Il PD lascia due ruoli ai grillini*, in *l’Unità* del 22/03/2013, p. 6). Solo qualche commentatore faceva invece riferimento all’accordo raggiunto dallo stesso PD con SCpI nonché all’intento dei democratici quanto meno di non osteggiare il centrodestra. In questo senso, cfr. C. PERNICONI, *I grillini ottengono vicepresidente e questore con i voti del PD*, in *il Fatto Quotidiano* del 22/03/2013, p. 5, e il commento di A. DI MAJO, *I partiti «frenano» i cinquestelle*, in *il Tempo* del 22/03/2013, p. 6.

³⁸ A. D’ARGENTO, *Un questore e un vicepresidente per i grillini*, in *la Repubblica* del 22/03/2013, p. 9, sottolinea che il bilancio del Senato si aggira intorno ai 500 milioni di euro, mentre quello della Camera è pari a circa un miliardo di euro.

³⁹ M. ROGARI, *Prime poltrone M5S. Un vice alla Camera*, in *il Sole 24 ore* del 22/03/2013, p. 13.

aggiuntivo rispettivamente per il gruppo SEL (Pannarale), per il gruppo LNA (Caparini) e per il Misto (Schullian, della componente Minoranze linguistiche). Occorre rilevare come entrambi i partiti PD e PDL avessero di fatto confidato, fin dall'inizio, nella possibilità, garantita dal regolamento della Camera, di "spuntare" un posto in più dentro l'Ufficio di Presidenza in favore dei rispettivi alleati (SEL e LNA), qualora fossero rimasti privi di rappresentanza all'esito della prima votazione. Conseguentemente, la strategia di voto durante il primo scrutinio messa in atto dagli schieramenti di centrosinistra e di centrodestra, era consistita nell'impiegare il pacchetto di voti a loro disposizione senza preoccuparsi di assicurare una carica anche ai gruppi minori presenti al loro interno. Questi infatti, con il segretario aggiuntivo assegnato loro di diritto, avevano poi ottenuto comunque una rappresentanza, e avevano persino aumentato il peso complessivo delle due coalizioni nell'Ufficio di Presidenza.

Anche al Senato dopo la prima elezione si era proceduto ad integrare il Consiglio di Presidenza con l'elezione di segretari aggiuntivi per i gruppi rimasti senza rappresentanza: si trattava del gruppo Misto (quasi interamente formato da SEL), del gruppo AUT e del gruppo GAL. A differenza di quanto accaduto alla Camera dei deputati, l'iter per il loro ingresso nel Consiglio era però particolarmente tortuoso.

In questo ramo del Parlamento, infatti, il regolamento prevede una disposizione più rigida (art. 5), che consente un allargamento dell'organo limitato a due soli membri. Anche per questa ragione i gruppi rimasti esclusi dal primo scrutinio non hanno diritto, come accade alla Camera, di avere un segretario aggiuntivo, ma occorre una specifica autorizzazione del Consiglio di Presidenza.

Alla luce di questa norma, non si sarebbe potuto accontentare uno dei tre gruppi non ancora rappresentati dentro il Consiglio e l'organo stesso avrebbe dovuto stabilire quale di essi escludere, assumendo una decisione politicamente delicata, specialmente in un momento nel quale il quadro delle possibili alleanze era ancora totalmente incerto. Non volendo fare distinguo, il Consiglio di Presidenza deliberava, a maggioranza, che tutti i gruppi richiedenti avrebbero avuto diritto ad esprimere un componente aggiuntivo, rimettendo alla Giunta per il regolamento il compito di adattare, eventualmente, l'art. 5 reg. sen. alla peculiare fattispecie concreta così determinatasi. Conseguentemente, la Giunta per il regolamento affrontava la questione a partire dalla seduta n. 2 del 10 aprile 2013 e poi per altre due sedute, fino al 16 aprile 2013, addivenendo ad una proposta di modifica del regolamento del Senato approvata a maggioranza. Il giorno 24 aprile 2013 tale

proposta era sottoposta all'Aula per la discussione e approvazione finale, a norma dell'art. 167 reg. sen.⁴⁰

Si tratta di una disposizione transitoria, espressamente circoscritta alla sola XVII legislatura, che consente di derogare eccezionalmente al limite dei due segretari aggiuntivi ed esclusivamente a favore dei tre gruppi parlamentari rimasti inizialmente esclusi dal Consiglio di Presidenza⁴¹. Tale soluzione, d'iniziativa dei parlamentari Zanda (PD), Schifani (PDL), Mauro (SCpI) e Laniece (Aut-UV)⁴², riusciva a prevalere rispetto alle concorrenti proposte presentate dal sen. Zeller (Aut-SVP)⁴³ e dal sen. Crimi (M5S)⁴⁴, entrambe ispirate invece ad un criterio cronologico di preferenza: anziché aumentare il numero dei segretari aggiuntivi, esse stabilivano infatti di escludere il gruppo

⁴⁰ Per il resoconto della seduta, cfr. <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=699372>. Per la verità, nell'iter seguito per la modifica regolamentare in esame sembrano potersi riscontrare alcuni scostamenti rispetto al procedimento indicato dal regolamento del Senato all'art. 167 («Della approvazione e della revisione del Regolamento»). Va notato infatti che la decisione di calendarizzare per l'Aula la proposta di modifica (fissando la trattazione al 24 aprile 2013 e dando termine per la presentazione degli emendamenti fino al 19 aprile 2013) era assunta dalla Conferenza dei capigruppo il 16 aprile 2013, con la formula «ove approvata dalla Giunta per il Regolamento». Il 16 aprile la Giunta aveva effettivamente terminato l'esame referente e aveva conferito mandato al relatore Minniti. A quanto risulta, tuttavia, la relazione per l'Aula era stata depositata dal sen. Minniti soltanto il 22 aprile 2013, e cioè due giorni prima l'inizio della trattazione in Assemblea e dopo la scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, mentre il regolamento del Senato stabilisce chiaramente che «La Giunta riferisce all'Assemblea con relazione scritta, stampata e distribuita almeno cinque giorni prima dell'inizio della discussione». La discussione sugli emendamenti al testo della Giunta, inoltre, si era svolta dentro la stessa Giunta per il regolamento il 24 aprile 2013, solo qualche ora prima della convocazione dell'Assemblea per la decisione finale.

⁴¹ La formula utilizzata nella disposizione transitoria, senza nominarli, fa infatti esclusivo riferimento a questi tre gruppi, posto che circoscrive il diritto di ottenere l'integrazione derogatoria dell'art. 5 reg. sen. ai soli gruppi già costituiti all'entrata in vigore della stessa disposizione transitoria e che, a quella data, abbiano già chiesto e ottenuto l'autorizzazione da parte del Consiglio di Presidenza ad eleggere un segretario aggiuntivo. Restano pertanto esclusi quei gruppi che vengano a costituirsi in corso di legislatura ed anche, a rigore, tutti i gruppi già rappresentati in Consiglio di Presidenza qualora, a causa del fenomeno della mobilità parlamentare, perdano tale rappresentanza. A questo proposito, la norma transitoria conferma la decadenza dalla carica del senatore «transfuga» che sieda in Consiglio di Presidenza a titolo di segretario aggiuntivo, qualora entri a far parte di un gruppo diverso da quello al quale apparteneva al momento dell'elezione (cfr. art. 5, comma 2-*quater* reg. sen.).

⁴² Cfr. Doc. II n. 2 (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/699492.pdf>). In seguito al recepimento di alcuni emendamenti presentati dal M5S, i senatori del gruppo aggiungevano la propria firma alla proposta di riforma. L'accordo riguardava l'impegno a non incrementare le spese destinate al Consiglio di Presidenza e di suddividere, pertanto, le risorse già previste anche coi nuovi segretari, diminuendo la quota spettante a ciascuno.

⁴³ Doc. II n. 1 (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/698838.pdf>). Oltre al senatore altoatesino Zeller, avevano firmato il documento anche il sen. Crimi (M5S), la sen. De Petris (Misto SEL) e la sen. Finocchiaro (PD).

⁴⁴ Doc. II n. 6 (<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/698951.pdf>). Questa proposta era stata sottoscritta dai soli parlamentari del M5S. Diversamente dalle altre, questa iniziativa, oltre a dettare una norma transitoria avente il medesimo contenuto di quella proposta dal sen. Zeller, si prefiggeva di modificare l'articolo 5 reg. sen., prevedendo di separare l'elezione dei vicepresidenti e dei questori da quella dei segretari, in modo da riservare in futuro questi posti a quei gruppi che non avessero ottenuto rappresentanza nella prima elezione del Consiglio di Presidenza. Essa inoltre escludeva la possibilità di eleggere segretari aggiuntivi, in modo da ripristinare il numero tassativo di otto originariamente previsto dal regolamento e reso derogabile (con la previsione di due segretari aggiuntivi) in forza di una modifica intervenuta nella XV legislatura.

costituitosi per ultimo. In concreto, questa soluzione avrebbe perciò sacrificato il gruppo GAL in favore dei gruppi AUT e Misto-SEL.

Il dibattito che si svolgeva dentro la Giunta e in Assemblea vedeva convergere le forze politiche sulla necessità di riformare, per il futuro, il testo dell'art. 5 reg. sen. nel senso di prevedere un numero fisso ed inderogabile di segretari all'interno del Consiglio di Presidenza⁴⁵. Tale intendimento si traduceva in un ordine del giorno (presentato dal M5S), ossia un atto di indirizzo che il Senato rivolgeva a sé stesso. Nel testo dell'o.d.g. approvato, la modifica dell'art. 5 reg. sen. veniva associata alla contestuale revisione della disciplina regolamentare sulla composizione dei gruppi (di cui all'art. 14 reg. sen.), in modo da «contrastare la frammentazione e la proliferazione dei Gruppi parlamentari in corso di legislatura, attraverso l'introduzione di un più stretto vincolo di corrispondenza tra i medesimi Gruppi e i partiti e le forze politiche che abbiano espresso candidati eletti al Senato»⁴⁶.

Contro la disposizione transitoria diretta a derogare eccezionalmente al limite dei due segretari aggiuntivi, invece, si pronunciavano il M5S e la LNA che evidenziavano, da un lato, come il diritto di tribuna, di per sé legittimo, possa diventare un pericoloso strumento di rimaneggiamento degli organi collegiali quando sia usato per far spazio a piccoli gruppi parlamentari dall'identità politica incerta; dall'altro lato, essi esprimevano forte contrarietà rispetto alla prospettiva di inserire disposizioni transitorie nel regolamento del Senato. Nonostante le rassicurazioni del relatore Minniti sull'eccezionalità di tale tipo d'intervento⁴⁷, sia il sen. Buccarella (M5S)⁴⁸ sia il sen. Volpi

⁴⁵ Tale modifica farebbe ritornare, sostanzialmente, alla situazione antecedente la riforma del 2007, quando venne introdotta la possibilità di innalzare di massimo due unità i componenti del Consiglio di Presidenza al fine di assicurare una più adeguata rappresentatività dell'organo collegiale. Anche allora l'intervento di riforma fu essenzialmente determinato dalla necessità di rispondere ad una specifica esigenza politica verificatasi all'inizio della XV legislatura, prescindendo da una riflessione generale sull'opportunità di modificare la composizione del Consiglio.

⁴⁶ Il riferimento alla necessità di rivedere la disciplina dei gruppi parlamentari, contestualmente a quella della composizione del Consiglio di Presidenza, era stato aggiunto all'originario o.d.g., presentato dal M5S, su richiesta delle altre forze politiche. Con questa precisazione, il testo 2 dell'o.d.g. 1 era stato votato all'unanimità. È peraltro da notare, sul punto, una certa incoerenza: infatti, proprio le forze parlamentari che avevano chiesto questa integrazione, prospettando limiti normativi più stringenti nella formazione dei gruppi parlamentari, all'inizio della legislatura avevano aiutato la costituzione di gruppi non corrispondenti alle liste candidate alle elezioni (smentendo dunque il criterio – per certi versi discutibile – scritto nell'o.d.g.). Per di più, come spiegato, tali gruppi si erano formati attraverso l'accorpamento forzoso di piccole forze politiche e di singoli senatori, ossia soggetti privi di un comune progetto politico al quale riconoscere, eventualmente, visibilità dentro un'autonoma formazione parlamentare.

⁴⁷ Cfr. l'intervento del sen. Minniti, che sul punto affermava: «Penso infatti che sia venuto il momento conclusivo di disposizioni transitorie. Mi auguro che quest'Aula oggi, votando questa disposizione transitoria, abbia la consapevolezza che non ne voteremo mai più, perché le cose che bisogna cambiare in Italia sono tante ma la più

(LNA)⁴⁹, prendendo la parola a nome dei rispettivi gruppi, facevano riferimento al problema del rispetto della legalità parlamentare. Essi indicavano la necessità di fondare l'ordinamento parlamentare su previsioni normative scritte, generali, ed astratte, e di ripristinare l'effettività del regolamento quale preminente ed insuperabile fonte delle discipline camerali.

La disposizione transitoria veniva comunque approvata con un consenso molto ampio, oltre la maggioranza assoluta richiesta dalla Costituzione, e successivamente pubblicata in Gazzetta ufficiale. Essa riceveva immediata applicazione nella seduta dell'8 maggio 2013⁵⁰, nel corso della quale si svolgevano le votazioni per l'elezione dei tre segretari aggiuntivi. All'esito, risultavano eletti i senatori Berger (AUT); Barani (GAL) e Petraglia (Misto-SEL).

4. I rivolgimenti all'interno dei gruppi del M5S: i primi casi di mobilità parlamentare della XVII legislatura.

A tre mesi dalla costituzione dei gruppi parlamentari, solo nella compagine dei cinquestelle si sono registrate alcune modifiche che hanno portato ad un lieve dimagrimento dei rispettivi gruppi sia al Senato sia alla Camera.

importante sono le disposizioni transitorie che diventano poi permanenti: troppo spesso, purtroppo, il transitorio in Italia diventa permanente, e questo fa perdere anche il carattere della straordinarietà della transitorietà».

⁴⁸ Il sen. Buccarella osservava: «La nostra preoccupazione, richiamando quanto già ricordato dal relatore, riguarda una prassi ben nota a tutti: molto spesso, infatti, le disposizioni eccezionali e transitorie finiscono per diventare poi stabili e permanenti. La nostra preoccupazione, dunque, è che il richiamo all'eccezionalità rappresenti comunque un precedente a cui non dubitiamo, valendo principalmente l'istituto della prassi parlamentare, i futuri legislatori regolamentari non mancherebbero di far riferimento nell'inseguire le contingenze che, di volta in volta, inevitabilmente si potranno venire a creare».

⁴⁹ Cfr. il passaggio dell'intervento del sen. Volpi dove chiarisce: «la nostra posizione di dissenso è più estesa, e lo è per un fatto anche di approccio filosofico nei confronti del Regolamento. Pensiamo che esso, proprio per la sua natura, debba avere le due caratteristiche del rigore e dell'astrattezza. Voglio eliminare qualsiasi eventuale ombra sul fatto che noi non abbiamo proprio alcuna forma di pregiudizio nei confronti dei Gruppi presenti, né di vecchia né di nuova istituzione. Si tratta semplicemente di dire che il Regolamento, essendo una forma di regolamentazione della nostra Assemblea, deve avere un approccio nella sua formazione totalmente astratto e, nel caso specifico, è evidente che non lo ha. Anzi, dovremmo eliminare tutta quella sovrastruttura del Regolamento fatta dalla prassi che spesso lo fa diventare non dico ostativo, ma comunque di difficile interpretazione nei nostri lavori. Pertanto, il fatto che il Regolamento debba essere di rigore vuol dire che dovrebbe essere sempre e comunque meno interpretabile possibile e quindi estremamente chiaro. Ebbene, a questo principio, che ritengo necessario, di rigore e di astrattezza rispondiamo con la transitorietà e la contingenza, ossia con l'esatto contrario di quella che dovrebbe essere una forma regolamentare».

⁵⁰ Si veda <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=699702>.

Va innanzi tutto ricordato che, in avvio della legislatura, si era verificato un caso inedito di dimissioni dalla carica parlamentare da parte della senatrice Giovanna Mangili, capolista in Lombardia per il M5S. La neoeletta infatti dichiarava fin dalla seduta inaugurale del Senato⁵¹, prima ancora che la sua elezione fosse convalidata, di voler rinunciare all'incarico per «motivi strettamente personali». In due occasioni l'Assemblea aveva esaminato la domanda e respinto le dimissioni, in base al sospetto che fossero state imposte dai vertici del movimento⁵². La sen.

⁵¹ V. l'annuncio delle dimissioni pronunciato in Assemblea dal Presidente provvisorio Emilio Colombo nella seduta del Senato n. 1 del 15/03/2013. A quanto risulta, la senatrice aveva addirittura chiesto all'ufficio elettorale regionale di non proclamare la sua elezione (lo dichiarava il capogruppo Crimi nel dibattito del 17/04/2013).

⁵² La prima volta, nella seduta del Senato n. 9 del 03/04/2013 (cfr. resoconto stenografico della seduta <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=698461>), veniva data lettura della lettera con la quale la sen. Mangili dichiarava di voler rinunciare all'incarico per «motivi strettamente personali». Le dimissioni venivano respinte dall'Aula, come di prassi. In questo caso, tuttavia, non si trattava di mera cortesia: al Senato si sviluppava infatti un dibattito che metteva in discussione la genuinità delle motivazioni avanzate dalla senatrice cinquestelle. I rappresentanti degli altri gruppi denunciavano che, secondo quanto fatto trapelare dalla stampa, la rinuncia al seggio parlamentare fosse in verità la conseguenza di forti pressioni subite all'interno del movimento cinquestelle lombardo. La contestazione, in particolare, avrebbe avuto ad oggetto la stessa candidatura di Giovanna Mangili che, in contrasto con la filosofia che ispira questa forza politica, sarebbe stata ottenuta alle «parlamentarie» del movimento grazie ad una manovra diretta a far convergere i voti degli iscritti brianzoli sul suo nome, garantendole il primo posto in lista (D. RE, *M5S, salta Mangili. Sospetto epurazione*, in *Avvenire* del 16/03/2013, p. 14; A. CUOMO, *La «rivoluzione» dei Cinque Stelle tra apriscatole e dimissioni lampo*, in *il Giornale* del 16/03/2013, p. 2; E. LIUZZI, *La senatrice Mangili dimessa all'esordio*, in *il Fatto Quotidiano* del 16/03/2013, p. 4). Alla luce di queste indiscrezioni, gli interventi in Senato vertevano tutti sul tema dell'autonomia dei singoli parlamentari ed insistevano, in particolare, sulla necessità che l'Assemblea provvedesse a garantire gli eletti dai condizionamenti dei partiti o movimenti di appartenenza, specie a fronte dell'inevitabile condizione di dipendenza determinata dal sistema elettorale vigente. Cogliendo l'occasione, la sen. PD Finocchiaro concentrava il suo discorso sulla perdurante validità dell'art. 67 Cost. e sul divieto di mandato imperativo, riferendosi esplicitamente alla discussione che, in quei giorni, a seguito di un intervento critico di Beppe Grillo, si era sviluppata intorno a questo fondamento delle democrazie liberali. La senatrice PD (servendosi di una citazione di Gustavo Zagreblesky, tratta dall'intervista di C. MARTINETTI, *La democrazia alla prova del grillismo*, in *La Stampa* del 28/03/2013, p. 30) sottolineava, in particolare, come il principio del libero mandato preluda alla necessaria attività di mediazione politica richiesta ai parlamentari e riferibile alla esclusiva responsabilità dei singoli. In questo senso, rintracciava nell'art. 67 Cost. il fondamento della distinzione fra partito ed eletto. Il discorso appariva, tuttavia, «monco» nella misura in cui sembrava giustificare una completa libertà di manovra dei parlamentari, chiamata a rispondere solo alla propria coscienza, sottacendo invece il necessario legame fra l'eletto e i suoi elettori, che fonda e spiega la libertà del mandato parlamentare dai condizionamenti di partito (quel «collegamento con gli elettori, implicito nel 'mandato' elettorale anche se non imperativo» di cui parla L. CARLASSARE, *La rappresentanza politica: un concetto complesso*, in *Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari*, Quaderno n. 13, Torino 2002). Qualche giorno dopo, il discorso della sen. Finocchiaro sarebbe stato ripreso dal sen. PD Cuomo, che lo avrebbe «completato» come segue: «Mi hanno molto colpito alcuni interventi in quest'Aula quando abbiamo discusso delle dimissioni della senatrice Mangili. Ci siamo spellati le mani, ognuno di noi, applaudendo questo o quel collega, soprattutto quando si parlava del vincolo di mandato. Costituzionalmente parlando e inquadrando storicamente il significato di quel vincolo, ognuno di noi ha apprezzato alcuni interventi. Io ricordo molto bene quello della senatrice Finocchiaro. Ma un vincolo di mandato comunque lo abbiamo, soprattutto nei confronti dei cittadini. Quello è il vincolo più serio che ognuno di noi avverte, perché percepisce, al di fuori di queste Aule, quale sia il grado di sofferenza della gente» (cfr. resoconto stenografico della seduta del Senato n. 10 del 09/04/2013, <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=698744>). Nella seduta del 03/04/2013, l'Assemblea respingeva le dimissioni della sen. Mangili, evidenziando la necessità che intervenisse personalmente in Parlamento per spiegare le ragioni della rinuncia. Ciò accadeva nella seduta n. 14 del 17/04/2013 (cfr. resoconto stenografico della seduta <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=699000>),

Mangili non aveva ulteriormente insistito nella richiesta e attualmente ricopre, pertanto, la carica parlamentare all'interno del gruppo.

Il primo maggio 2013, il gruppo M5S del Senato perdeva invece un componente a seguito dell'espulsione del sen. Mastrangeli. Il parlamentare, eletto nel Lazio, era fra i "dissidenti" del M5S che in occasione dell'elezione del Presidente del Senato votarono a favore di Pietro Grasso nel ballottaggio con Renato Schifani⁵³. Alla fine di marzo aveva partecipato ad una trasmissione televisiva, accettando di rispondere alle sole domande della conduttrice, e rifiutando invece la formula del talk show politico. Formalmente, si era dunque attenuto al "Codice di comportamento del MoVimento 5 stelle in Parlamento", parte integrante dello Statuto del gruppo, che in proposito prescrive ai parlamentari di «evitare la partecipazione ai talk show televisivi». In ogni caso, l'apparizione di Mastrangeli aveva suscitato molte reazioni critiche, anche per il fatto di non essere stata concordata con il gruppo parlamentare⁵⁴; ad essa non era però immediatamente seguita alcuna misura sanzionatoria⁵⁵.

Nelle settimane successive il parlamentare aveva rilasciato altre interviste ai quotidiani nelle quali, senza smentire la linea ufficiale del movimento contraria ad alleanze di governo con le altre forze politiche⁵⁶, prospettava però la possibilità di indire, al riguardo, un referendum on line⁵⁷. A seguito di ripetute apparizioni televisive⁵⁸ – sempre con la modalità dell'intervista, sia pure all'interno di

durante la quale prendeva direttamente la parola la senatrice dimissionaria, che escludeva l'esistenza di alcun condizionamento esterno, rivendicando le ragioni personali della decisione, e chiedeva pertanto all'Aula di accogliere le sue dimissioni. Tuttavia, i rappresentanti dei gruppi intervenuti nel dibattito, ritenevano che la spiegazione fornita fosse in ogni caso insufficiente a fugare i dubbi già emersi. Conseguentemente, la maggioranza dei senatori, a scrutinio segreto, respingeva nuovamente le dimissioni.

⁵³ C. MARINCOLA, *Mastrangeli: non mi sono mai nascosto. In 21 avevano chiesto libertà di coscienza*, in *Il Messaggero* del 19/03/2013, p. 6. In proposito si rinvia, nel presente numero di questa Rivista, a E. TIRA, *Le elezioni politiche del 2013 e l'avvio della XVII Legislatura*.

⁵⁴ P.A.ZA., *Ospite dalla D'Urso, "è il nostro Rattazzi"*, in *il Fatto Quotidiano* del 29/03/2013, p. 4.

⁵⁵ E. BUZZI, *Trasgressioni e (pochi) castighi. I 5 Stelle e le regole «a fasi alterne»*, in *Corriere della sera* del 30/03/2013, p. 11.

⁵⁶ Questo indirizzo è codificato nello Statuto dei gruppi parlamentari del M5S che, sul punto, espressamente stabilisce: «Il Gruppo non si assocerà con altri partiti, coalizioni o gruppi se non per votazioni su proposte di legge, decisioni o provvedimenti condivisi».

⁵⁷ L. MAZZA, *Intervista al sen. Mastrangeli: «Non rispondo a Beppe ma solo agli iscritti. Se lo vorranno pronto a votare la fiducia»*, in *Avvenire* del 19/03/2013, p. 14; EMI. LIU., *Intervista al sen. Mastrangeli: «Voteremo on line anche l'alleanza con il Pd»*, in *il Fatto Quotidiano* del 07/04/2013, p.8; C. FUSANI, *Intervista al sen. Mastrangeli: «Referendum on line per decidere. Ma un governo deve partire»*, in *l'Unità* del 09/04/2013, p. 5.

⁵⁸ Per evitare la partecipazione di Mastrangeli alla trasmissione Porta a Porta, il capogruppo Crimi accettava di intervenire nel programma e di rilasciare un'intervista a nome del M5S (cfr. E. BUZZI, *«Troppo in Tv». Crimi chiede la prima espulsione*, in *Corriere della sera* del 18/04/2013, p. 9).

talk show – l’assemblea congiunta dei due gruppi parlamentari decideva di espellere il senatore⁵⁹. L’iter si concludeva, secondo le norme statutariamente previste, con il voto telematico degli iscritti al movimento, che ne decretava la fuoriuscita dal gruppo parlamentare⁶⁰. L’espulsione veniva contestata dal sen. Mastrangeli, sia perché la decisione del gruppo, preliminare alla consultazione in rete, non era stata assunta dalla maggioranza assoluta dei suoi componenti, a suo avviso necessaria; sia perché, nel merito, sosteneva di non aver violato il codice di comportamento⁶¹.

La strategia comunicativa del M5S sarebbe peraltro mutata, di lì a poco, aprendosi alle interviste televisive dei parlamentari cinquestelle, ma solo previa designazione da parte dei responsabili della comunicazione del movimento⁶².

Alla Camera dei deputati, il primo mutamento nella composizione del gruppo M5S si registrava agli inizi di giugno e riguardava due deputati che, volontariamente, decidevano di confluire nel Misto. Si trattava dei due parlamentari tarantini Furnari e Labriola che avevano polemizzato col movimento per la linea politica tenuta in occasione del referendum sull’Ilva di Taranto e per la gestione, a loro avviso verticistica, imposta al gruppo parlamentare⁶³. Il capogruppo Riccardo Nuti, succeduto all’on. Lombardi nel ruolo di “portavoce”⁶⁴, riteneva che le “ribellioni” fossero piuttosto un pretesto per non rinunciare agli emolumenti, a fronte delle regole stringenti che il gruppo M5S aveva messo a punto in quei giorni⁶⁵.

⁵⁹ P. ZANCA, «Uno Scilipoti da Tv»: M5S butta fuori il suo Bruce Lee, in *il Fatto Quotidiano* del 23/04/2013, p. 8.

⁶⁰ M. AJELLO, *Il grillino espulso dal tribunale virtuale*, in *il Mattino* del 01/05/2013, p. 1; A. CARIOTI, *L’espulsione del senatore 5 stelle. Linciaggio mediatico a furor di web*, in *Corriere della sera* del 01/05/2013, p. 34.

⁶¹ A. PITONI, *Il M5S lo espelle via web ma il senatore Mastrangeli annuncia il ricorso civile*, in *La Stampa* del 01/05/2013, p. 6.

⁶² F. DE FEO, *Il contrordine dei «cittadini»: grillini ospiti di mamma Rai*, in *il Giornale* del 03/06/2013, p.8; C. FUS., *Ora il tabù è rotto, ma i 5 Stelle in tv sono telecomandati*, in *l’Unità* del 03/06/2013, p. 6; S. MESSINA, *In Tv i prescelti da Casaleggio. Il ragazzo, il laureato e il prof. “Il web sta rivelando limiti”*, in *la Repubblica* del 04/06/2013, p. 10.

⁶³ A. MALAGUTTI, *Il Movimento perde pezzi. Furnari e Labriola lasciano il gruppo alla Camera*, in *La Stampa* del 06/06/2013, p. 6; P. ZANCA, *Taranto senza stelle. I due eletti grillini verso il gruppo misto*, in *il Fatto Quotidiano* del 06/06/2013, p. 9; «Addio M5S, comanda solo Grillo», in *Il Secolo XIX* del 08/06/2013, p. 5

⁶⁴ L’avvicendamento nella carica, già programmato e statutariamente previsto, secondo i resoconti di stampa era accelerato a seguito di una comunicazione inviata da Roberta Lombardi a tutti i deputati, nella quale quest’ultima denunciava con espressioni colorite l’esistenza di “spie” interne al gruppo (P. ZANCA, “Sei una merda”: ultimo boomerang per la Lombardi, in *il Fatto Quotidiano* del 30/05/2013, p. 6; M. STANGANELLI, *M5S, si apre il caso spie. Grillo: fuori chi vuole patti con i democrat*, in *Il Messaggero* del 30/05/2013, p. 8; sulla diversa tempistica nel rinnovo della carica al Senato cfr. A. CARUGATI, *Sostituita Lombardi. E Crimi? Non c’è fretta*, in *l’Unità* del 04/06/2013, p. 4).

⁶⁵ Cfr. il testo della nota del gruppo parlamentare della Camera dei Deputati in <https://www.facebook.com/MontecitorioCinqueStelle/posts/574449229244729> e il commento di P. ZANCA, “Traditori”, “parassiti”. Rivolta contro i due addii, in *il Fatto Quotidiano* del 08/06/2013, p. 3.

L'insoddisfacente risultato ottenuto dal M5S al primo turno delle elezioni comunali 2013, ed in particolare in Sicilia, sembrava favorire nuovi rivolgimenti all'interno dei due gruppi parlamentari, a partire dal rinnovo del "portavoce" del gruppo al Senato, che avveniva in un clima molto diverso da quello della precedente elezione del sen. Crimi. L'assemblea dei senatori cinquestelle si divideva nettamente: per due soli voti di scarto prevaleva il sen. Morra, considerato più "vicino" ai fondatori del movimento, sul sen. Orellana – già candidato dai cinquestelle per il ruolo di Presidente del Senato – il quale, per il suo atteggiamento dialogante nei confronti delle forze di centrosinistra, veniva definito dalla stampa "aperturista"⁶⁶.

La "miccia" vera e propria veniva innescata da un'intervista televisiva, rilasciata dalla sen. Gambaro, fortemente critica nei confronti di Beppe Grillo al quale imputava la responsabilità del recente insuccesso elettorale del M5S. La senatrice stigmatizzava, in particolare, un intervento apparso sul blog del fondatore del movimento nel quale egli denunciava lo svuotamento di poteri subito dall'istituzione parlamentare⁶⁷; quel commento era stato peraltro criticato dalla Presidente della Camera Boldrini, di rimando attaccata per non averne compreso il vero significato⁶⁸. Secondo la sen. Gambaro, questo tipo di comunicazione aveva finito con l'oscurare l'impegno profuso dai parlamentari cinquestelle, molto presenti e attivi nei lavori delle Camere; per questo, invitava Grillo a «scrivere meno e osservare di più»⁶⁹. Immediata, arrivava la replica del fondatore del movimento, che chiedeva alla senatrice di dimettersi accusandola di protagonismo⁷⁰.

⁶⁶ *Morra nuovo capogruppo, ma i senatori si spaccano*, in *La Stampa* del 12/06/2013, p. 9; *Un insegnante alla guida dei senatori*, in *Corriere della sera* del 12/06/2013, p. 11; T. CIRIACO, *Rivolta contro il diktat di Beppe e i falchi vanno in minoranza*, in *la Repubblica* del 12/06/2013, p. 3; *Nel M5S è scontro aperto tra ortodossi e dissidenti*, in *il Sole 24 ore* del 11/06/2013, p. 14.

⁶⁷ Si tratta dell'intervento del 7 giugno 2013 significativamente intitolato «La scatola di tonno è vuota» (http://www.beppegrillo.it/2013/06/la_scatola_di_tonno_e_vuota.html), nel quale veniva denunciato l'aggiramento delle funzioni parlamentari, la predominanza del Governo, e la sudditanza dei parlamentari "nominati" per effetto della legge elettorale sospettata d'incostituzionalità. La conclusione era espressa molto duramente: «Il Parlamento potrebbe chiudere domani, nessuno se ne accorgerebbe. È un simulacro, un monumento ai caduti, la tomba maleodorante della Seconda Repubblica. O lo seppelliamo o lo rifondiamo. La scatola di tonno è vuota».

⁶⁸ C.L., *Grillo insulta la Boldrini: "Non capisce"*, in *la Repubblica* del 10/06/2013, p. 9; A. PITONI, *Grillo attacca Boldrini: "Studi la Carta"*, in *La Stampa* del 10/06/2013, p. 4.

⁶⁹ E. G. POLIDORI, «*Il crollo? È tutta colpa di Grillo*». *E il leader "caccia" la senatrice ribelle*, in *Quotidiano Nazionale* del 12/06/2013, p. 9; E. LIUZZI, *Scarica Grillo in Tv. Lui la caccia*, in *il Fatto Quotidiano* del 12/06/2013, p. 6.

⁷⁰ La replica era affidata a due interventi sul blog del 11/06/2013, intitolati «Il problema è Beppe Grillo» e «Quando uno vale niente» (http://www.beppegrillo.it/2013/06/il_problema_e_b.html; http://www.beppegrillo.it/2013/06/quando_uno_vale.html). Sulla vicenda cfr.: C. LANIA, «*Critichi? E allora ti caccio*», in *Il Manifesto* del 12/06/2013, p. 2; A. CARUGATI, *Senatrice critica, Grillo la caccia: «Dica il web se è colpa mia»*, in *l'Unità* del 12/06/2013, p. 3.

Un susseguirsi di accadimenti piuttosto convulsi⁷¹ e l'indisponibilità della senatrice a "correggere" la propria dichiarazione – quale condizione posta da alcuni senatori per "perdonare" la parlamentare⁷² – conducevano la maggioranza dell'assemblea dei due gruppi a votare a favore dell'espulsione, confermata dal voto via web⁷³. A differenza del "caso Mastrangeli", tuttavia, la decisione era molto sofferta⁷⁴ e veniva apertamente criticata dalla minoranza dei parlamentari, oltre che da una parte degli elettori del movimento⁷⁵.

In seguito a quell'avvenimento il M5S perdeva altri parlamentari. Insieme alla sen. Gambaro, espulsa, lasciava subito il gruppo del Senato anche la sen. De Pin, denunciando la politica di "epurazioni" a suo avviso inaugurata con quella decisione⁷⁶. Successivamente, alla fine di giugno, il deputato Zaccagnini, da tempo critico nei confronti della dirigenza del gruppo parlamentare⁷⁷, confluiva nel Misto della Camera⁷⁸. Da ultimo, anche la sen. Anitori lasciava il gruppo M5S del Senato, in polemica con l'impostazione che – a suo avviso – avrebbe assunto il movimento, «che è

⁷¹ A quanto risulta dai resoconti giornalistici, sarebbe stata la maggioranza dei deputati cinquestelle ad insistere per votare sulla proposta di espulsione, mentre la posizione dei senatori appariva più conciliante (F. MAESANO, *Grillo accelera: con lui o contro di lui. E lunedì showdown sulla Gambaro*, in *Europa* del 14/06/2013, p. 2; P. ZANCA, *M5S, in 36 vanno alla guerra. Un'altra deputata a rischio*, in *il Fatto Quotidiano* del 16/06/2013, p. 4). All'interno dell'assemblea dei gruppi si sarebbero registrate tre posizioni differenti: una parte dei parlamentari era chiaramente schierata a favore della "libertà di critica" esercitata dalla Gambaro; una parte, per lo più di senatori, aveva tentato di mediare e di evitare il voto; una parte, per lo più di deputati, aveva invece insistito per avviare il procedimento di espulsione (cfr. M. PUCCIARELLI, *Fedelissimi, ribelli e pontieri così il movimento si spacca in tre*, in *la Repubblica* del 16/06/2013, p. 8).

⁷² A. LONGO, "Adele, devi chiedere perdono in diretta", in *la Repubblica* del 18/06/2013, p. 1; *Al Senato in scena un melodramma a 5 Stelle*, in *il Fatto Quotidiano* del 18/06/2013, p. 1.

⁷³ P. BRACALINI, *Cacciata la senatrice grillina. A decidere sono 13 mila clic*, in *il Giornale* del 20/06/2013, p. 6; C. GIUSBERTI, *Intervista alla sen. Gambaro: «Nel Movimento ha vinto la censura. Il clima è di terrore, non c'è futuro»*, in *la Repubblica* del 21/06/2013, p. 11.

⁷⁴ F. BECHIS, *Quarantadue grillini contro Beppe*, in *Libero* del 18/06/2013, p. 8.

⁷⁵ T. CIRIACO, *Si all'espulsione della Gambaro e i gruppi grillini si spaccano*, in *la Repubblica* del 18/06/2013, p. 10; C. PELLEGRINI, *Grillo mollato pure dal web. Con lui solo 1 su 4*, in *Libero* del 20/06/2013, p. 15; C. MARINCOLA, *Gambaro espulsa. Ma vota meno della metà*, in *Il Messaggero* del 20/06/2013, p. 13.

⁷⁶ E.G. POLIDORI, *Troppe purghe, fuga dai 5 Stelle. Lascia anche la senatrice De Pin*, in *Quotidiano nazionale* del 22/06/2013, p. 11. La sen. veneta De Pin era stata attaccata, alcuni giorni prima, dalla base del M5S di Treviso che l'aveva accusata di spendere molto più dell'on. Giroto, eletto nella stessa circoscrizione. La vicenda era stata portata all'attenzione dell'assemblea del gruppo. Per questa ragione, il capogruppo Morra riteneva che il gesto della sen. De Pin dovesse essere ricondotto piuttosto a quell'episodio (P. ZANCA, *Si dimette un'altra senatrice. Disse: "Stalking sulla diaria"*, in *il Fatto Quotidiano* del 22/06/2013, p. 9; A. MALAGUTI, *Intervista alla sen. De Pin: «Non lascio per i soldi. L'aria si era fatta soffocante, voglio pensare con la mia testa»*, in *La Stampa* del 22/06/2013, p. 15.).

⁷⁷ Zaccagnini era fra i parlamentari "aperturisti" disposti a cercare un dialogo con il centrosinistra (S. BASSO, *intervista a Zaccagnini: «Pronti al dialogo coi "buoni" del PD»*, in *Left* del 01/06/2013, p. 31), ed aveva inoltre esplicitamente contestato l'assenza di collegialità nella gestione del gruppo parlamentare (AL. T., *Intervista a Zaccagnini: «Brutto clima, in assemblea noi siamo sempre meno»*, in *Corriere della sera* del 07/06/2013, p. 9).

⁷⁸ A. TROCINO, *L'addio di Zaccagnini, via di corsa*, in *Corriere della sera* del 25/06/2013, p. 11

diventato proprio quel “partito personale” dallo stesso tanto criticato, con un sistema feudale di fedeltà che respinge o espelle chi dissente, chi non si allinea⁷⁹. Complessivamente, i due gruppi alla fine di giugno avevano perso sette parlamentari.

La precoce mobilità che si è registrata all'interno del M5S sarebbe da imputare, secondo i parlamentari c.d. ortodossi⁸⁰, alla volontà di non rinunciare all'indennità e alla diaria che, in base alle regole interne che il gruppo si è dato⁸¹, oltre un compenso base, possono essere percepite solo nella parte effettivamente spesa⁸². Si tratta indubbiamente di un punto qualificante della battaglia politica di questo movimento che sulla comunanza, soprattutto di condizione economica, tra gli eletti e la media dei cittadini elettori, ritiene si possa fondare un nuovo modo di fare politica.

All'atto pratico, tuttavia, questo elemento ha ingenerato un clima di reciproco sospetto⁸³, consentendo di mettere ogni volta in dubbio la genuinità dei comportamenti, e finendo col catalizzare la discussione interna prevalentemente su questo argomento. Ciò è probabilmente avvenuto perché si tratta di una scelta che – per le sue modalità⁸⁴ – caratterizza soltanto i parlamentari del M5S il cui status, almeno dal punto di vista sostanziale, risulta perciò nettamente

⁷⁹ *Nuovo addio al M5S, lascia la senatrice Anitori*, in *il Sole 24 ore* del 29/06/2013, p. 10.

⁸⁰ Fra i quali, i più intransigenti sarebbero proprio i membri del vertice organizzativo dei due gruppi (cfr. P. ZANCA, *Dopo la Gambaro, c'è la Pinna. I duri: “Espelliamoli tutti”*, in *il Fatto Quotidiano* del 19/06/2013, p. 3).

⁸¹ Particolarmente complessa era stata la definizione delle regole sulla restituzione della diaria che, nei termini proposti dal fondatore del movimento, non erano state inizialmente accettate dalla maggioranza dei parlamentari (F. CHIRI, *Rimborsi della «diaria», bufera sui grillini*, in *Giornale di Sicilia* del 07/05/2013, p. 11), ed era occorso l'intervento dello stesso Grillo per trovare l'accordo (S. PRUDENTE, *Altolà di Grillo, intesa sulla diaria*, in *Il Messaggero* del 14/05/2013, p. 9).

⁸² Ogni fuoriuscita di parlamentari dai due gruppi è stata infatti accompagnata dall'accusa di non voler restituire i compensi percepiti (cfr.: A. TIROCINIO, *M5S, fuori il senatore che va in Tv. Si riapre il caso degli stipendi*, in *Corriere della sera* del 01/05/2013, p. 13; P. ZANCA, *“Traditori”, “parassiti”. Rivolta contro i due addii*, in *il Fatto Quotidiano* del 08/06/2013, p. 3; G. TARQUINI, *“M5S, chi fa la cresta è fuori”*, in *Il Secolo XIX* del 10/05/2013, p. 10; E. LIUZZI, *Diaria, si vota la black list. Grillo: “Fuori chi non ci sta”*, in *il Fatto Quotidiano* del 14/05/2013, p. 6; A. ZINITI, *Grillo attacca ancora gli espulsi. “Sentivano l'odore dei soldi”*, in *la Repubblica* del 21/06/2013, p. 11; A. CUZZOCREA, *Altri abbandoni sono in arrivo. La rabbia degli intransigenti: “Vanno via per tenersi i soldi”*, in *la Repubblica* del 22/06/2013, p. 10; C. FUSANI, *30-40 grillini in partenza. «Se ne vanno per i soldi»*, in *l'Unità* del 23/06/2013, p. 6; A. CARUGATI, *Restitution day. Lo scontrino come arma politica*, in *l'Unità* del 26/06/2013, p. 7; D. MARTIRANO, *Intervista al sen. Morra: «Gli addii al M5S? Può accadere ancora. Il punto è la diaria»*, in *Corriere della sera* del 30/06/2013, p. 10).

⁸³ E. FONTANA, *Il terrore dei grillini. La gogna sui soldi*, in *il Giornale* del 01/07/2013, p. 7; C. LANIA, *Tra i grillini è tregua armata*, in *il Manifesto* del 21/06/2013, p. 3; A. TROCINO, *I «virtuosi» e gli «spreconi». La restituzione della diaria fa litigare i Cinquestelle*, in *Corriere della sera* del 02/07/2013, p. 13; B. BOLLOLI, *Sospetto grillino: «Qualcuno di noi si terrà la diaria»*, in *Libero* del 04/07/2013, p. 2.

⁸⁴ Le trattenute praticate da altri gruppi differiscono sia nell'ammontare, sia nella destinazione delle risorse, che non sono devolute a soggetti terzi, ma sono comunque utilizzate per finanziare il partito. Con questa destinazione, può accadere che esse “ritornino” nella disponibilità dei parlamentari i quali vi attingano per far fronte alle spese sostenute per la propria attività politica.

differenziato da quello degli altri parlamentari. Inoltre, la circostanza che gli Uffici di Presidenza delle Camere non abbiano accettato di destinare un apposito fondo del bilancio interno alla gestione delle somme restituite (come invece accaduto in Sicilia), implica che di esse si occupi il gruppo stesso ed automaticamente esclude dall'iniziativa i parlamentari di altri gruppi, compresi quelli fuoriusciti dal M5S⁸⁵. Quand'anche volessero tener fede all'impegno assunto con gli elettori, questi ultimi potranno farlo solo individualmente, senza perciò potersi giovare della certificazione del gruppo⁸⁶ e dunque, in definitiva, senza potersi porre al riparo da ogni sospetto.

Una parte del centrosinistra, nel frattempo, guarda con interesse ai sommovimenti interni al M5S che potrebbero riaprire la prospettiva di formare una maggioranza coi voti dei dissenzienti, alternativa a quella col PDL⁸⁷. In quest'ottica, la revisione della geografia politica delle due Camere – ed in particolare, la possibilità che fuoriescano dal movimento un numero di parlamentari

⁸⁵ L'attivazione del fondo avrebbe consentito a tutti i parlamentari di fare versamenti su base volontaria. Questa ipotesi avrebbe senz'altro messo in difficoltà gli altri gruppi, dal momento che avrebbe reso possibili azioni individuali e concrete sul tema, assai popolare, dei costi della politica. Cfr. in proposito *Grillini a Boldrini: aprire un conto per chi rinuncia a emolumenti*, in *Avvenire* del 27/04/2013, p. 6, ove si riporta il testo della lettera che i membri del M5S che fanno parte degli Uffici di Presidenza avevano indirizzato ai rispettivi Presidenti delle Camere: «Si richiede, al fine di poter depositare somme eccedenti agli emolumenti su un fondo controllato da ente terzo, in maniera trasparente, con fini da determinare di comune accordo, di aprire nel Bilancio della Camera un nuovo capitolo di entrata con denominazione apposita, in cui far confluire, su base volontaria, la quota che ogni deputato, appartenente a qualsiasi Gruppo, riterrà più opportuno destinare». Le motivazioni con le quali è stata respinta tale richiesta possono solo essere ricostruite attraverso le dichiarazioni degli stessi membri dell'Ufficio di Presidenza, mancando un provvedimento formale di diniego e non essendovi pubblicità dei lavori dell'organo. In particolare, interrogato in proposito dai giornalisti, il questore Dambruoso (SCpI) spiegava: «Nel corso dell'Ufficio di Presidenza, a nome del collegio dei questori della Camera, ho fatto presente come non sia accoglibile la richiesta del Movimento 5 Stelle di istituire nel bilancio della Camera dei deputati un nuovo capitolo di entrata con denominazione apposita, in cui far confluire, su base volontaria, la quota che ogni deputato, appartenente a qualsiasi Gruppo, riterrà più opportuno destinare degli emolumenti attribuiti in relazione alla funzione. L'impossibilità deriva dal fatto che, per quanto provenienti dai compensi corrisposti in ragione del mandato parlamentare, le risorse cui fanno riferimento i deputati del Movimento 5 Stelle sono già entrate nella loro disponibilità individuale. Circa il relativo utilizzo dunque, i parlamentari potranno decidere liberamente, secondo i rispettivi convincimenti e priorità. Aggiungo che anche nel caso si fosse inteso assumere alla responsabilità della Camera la gestione di tali somme, non si sarebbe potuta immaginare altra destinazione che la restituzione al bilancio dello Stato, in mancanza di diversa previsione legislativa sul punto. Una diversa destinazione, individuata dall'Ufficio di Presidenza, avrebbe infatti fatto carico all'Istituzione parlamentare di finalità che l'ordinamento non prevede. Il Collegio dei questori resta dunque in attesa di comprendere quale decisione il Movimento 5 Stelle intenderà adottare» (cfr. *Camera: questori, no a richiesta M5S su conto per restituire compensi*, in <http://www.liberoquotidiano.it/news/politica/1241870/Camera--questori--no-a-richiesta-M5S-su-conto-per-restituire-compensi.html> del 14/05/2013).

⁸⁶ Sul meccanismo di controllo finora utilizzato cfr. S. CANETTIERI, *Il ragioniere che fa le pulci ai conti 5Stelle*. «Gli eletti mi chiamano pure di notte», in *Il Messaggero* del 03/07/2013, p. 6.

⁸⁷ In proposito, alcuni esponenti del PD sono stati accusati di offrire presunti vantaggi (economici e di carriera politica) per convincere gli scontenti del M5S a lasciare il gruppo (cfr.: S. PRUDENTE, «M5S, compravendita in atto», in *Il Messaggero* del 15/06/2013, p. 9; P. ZANCA, *Intervista all'on. Civati: «Non ho pagato neanche un caffè attenti alle parole»*, in *Il Fatto Quotidiano* del 15/06/2013, p. 5). Di «altre possibili coalizioni» alternative a quella che sostiene il governo Letta, ha parlato anche il Presidente del Senato Grasso in un'intervista (L. MILELLA, *Giustizia, Grasso stoppa il Pdl*, in *la Repubblica* del 30/06/2013, p. 1) subito ripresa da tutti i quotidiani.

sufficiente a formare un gruppo autonomo in ognuno dei due rami del Parlamento – rappresenterebbe, come insegna la storia delle nostre Assemblee legislative, il passaggio intermedio che potrebbe preludere a questa svolta politica⁸⁸.

⁸⁸ C. MAFFI, *Transfughi di M5S stabilizzanti*, in *Italia Oggi* del 03/07/2013, p. 6; C. MARINCOLA, *M5S, esodo in Senato. In 20 pronti a lasciare. Grillo attacca Civiati*, in *Il Messaggero* del 19/06/2013, p. 6; T. CIRIACO, *Grillo, tutto pronto per la scissione dei ribelli*, in *la Repubblica* del 14/06/2013, p. 12; S. SOAVE, *M5S, l'autoscissione (non epurazione) serve solo a mettere in difficoltà Letta*, in *Italia Oggi* del 19/06/2013, p. 2.